A/traverso

SERIE OTTANTA
APRILE 1979
NUMERO DUE
LIRE 500

GIORNALE DI RICERCA TEORICA E DI CRITICA CULTURALE PER L'AUTONOMIA

# L'AUTONOMIA POSSIBILE NON PUO' DISPIEGARSI SENZA UNA CRITICA ED UN SUPERAMENTO DELL'AUTONOMIA ESISTENTE

# PER ROVESCIARE L'ONDATA CONTRO RIVOLUZIONARIA

# AFFERMARE L'ATTUALITA' DELLA SOPPRESSIONE DEL LAVORO

# PREMESSO CHE

A questo numero hanno collaborato: Alberto Benini, Franco Berardi, Andrea Ruggeri, Giacomo Conservo Sandro Raffini. Le foto sono di Carlo.

"qualunquismo", critica della politica, Spettacolo - Un terreno che abbiamo scelto come spazio di autonomizzazione dallo Stato e di estensione ed arricchimento dell'iniziativa liberatoria, del percorso di ricomposizione - Ma un terreno che diventa invece ora scivoloso, pericolosamente funzionale ad una ideologia del riflusso e ad una distruzione dell'intelligenza critica - La macchina frenetica dello Spettacolo finisce per attrarre nel suo meccanismo indifferenziante l'intelligenza, azzerandone la capacità critica -

Ebbene; è l'obiettivo principale della Dissuasione(operazione volta a convincerci che l'ordine esistente è l'unico mondo possibile) quello di farci pensare che gli anni dell'entusiasmo e della rivolta, della passione e della lotta siano stati i peggiori della nostra vita. A quegli anni 'giovanili', da ricordare con nostalgia e autocommiserazione, dovrebbero seguire gli anni del clean, pubblica integrazione e private malanconie. A questa operazione, molti che in questi anni sono stati fra noi hanno già cominciato a partecipare, e fra noi è molto diffuso un atteggiamento culturale di tipo 'clean'. E' demodè pensare che la rivoluzione è possibile. E' à la page il cinismo e la subalternità,varianti di una cultura che accetta l'esistente, che sta dalla parte di chi "sa" che un'altra vita è impossibile.
Ma è il non-sapere che fa la storia.
E' il non-sapere che giudica il sapere.
E se il non-sapere degli anni da cui veniamo era l'entusiasmo.

forse oggi la intensità che eccede lo stato di cose ed il sapere esistenti è un'intensità tragica. Occorre saperla accettare.
Io credo che davvero lo sbando a cui è giunto il movimento anticapitalistico sia essenzialmente determinato da un vuoto culturale: un ritardo delle nostre categorie interpretative, una incapacità di trovare soluzioni progettuali adeguate al carattere maggioritario dell'area sociale anticapitalistica.
E' infatti evidente a tutti che:
I)l'area sociale anticapitalistica si è estesa in questi ultimi anni e continua ad estendersi, ma 2) questa estensione non produce un'autonomizzazione, perchè le forme di rappresentazione politica ed ideologica del movimento sono paurosamente inadeguate alla realtà attuale, all'immaginario delle masse, alla forma della produzione socializzata ed informatizzata.
E' anche evidente che:3) la fine del "politico" come forma del dominio sul sociale è un dato che conferma una previsione da noi formulata negli anni scorsi, ma che 4) a questa incapacità del politico di dominare il sociale non corrisponde una capacità di autoorganizzazione del sociale, di rottura e trasformazione dell'organizzazione del Sapere, del rapporto fra Sapere e lavoro.
Ma è qui che noi siamo bloccati, ed in questo vuoto può montare sia la demenza scatenata dell'autonomia esistente, espressione idi uno strato sociale radicalizzato, ma legato a categorie interpretative vecchissime ed a comportamenti ripetitivi, arroganti, incapaci di cercare una prospettiva complessiva di ricomposizione.
In questo vuoto può accentuarsi lo sfilacciamento guerracivilista, segno di una rabbia subalterna all'idea che l'ordine esistente è insuperabile. In questo vuoto può trovare spazio anche una scelta di integrazione che acetti la democrazia borghese come preteso bastione contro la catastrofe (vedi intervvista di Boato a La Repubblica, per tacer d'altro), o il cinismo generalizzato della satira come forma subalterna, come resa senza condizioni dell'intelligenza di fronte all'esistente.
E' questo vuoto culturale, il problema principale del movimento.
L'incapacità di affrontare il problema dell'autorganizzazione del sociale come costruzione di un altro Sapere, di puntare alla liberazione delle energie intellettuali, materiali, che il sistema comprime.
E' chiaro che si tratta di un compito difficile, perchè sembra sommergerci un'ondata di riflusso che è fatta di demenza maggioritaria diffusa dai mass-media e dal potere, ed imbecillità minoritaria dei comportamenti degli 'ultimi ribelli'.
Ma l'alternativa fra immaginario demente della maggioranza e minoritarismo dell'intelligenza critica deve esser rotta.
Scoprire in quale direzione è compito di una ricerca collettiva e di lungo periodo. Affermarlo, con la risolutezza tragica ed entusiasta della passione (del non-sapere) è compito di ogni rivoluzionario.
Qui, ed ora.

Franco Berardi.

# Galaxy & ConstellatioN

*Caste militari e soldati di fortuna*

Una sola domanda: quale guerra può ancora condursi sui territori d'Occidente, nell'età in cui la strategia impone annientamento del territorio, e il *nemico interno* (il Terrorista) fa del territorio un puro *valore d'uso* strategico?

Nel primo caso, gli strateghi si scambiano il *sociale* indifeso come arma di reciproca dissuasione; nel secondo le metropoli non si conquistano, semplicemente si usano: il bersaglio è direttamente il *sociale*.

L'Occidente scopre l'enorme dispendio e la lentezza suicida degli eserciti di massa: il Blitzkrieg è l'ultima figura tecnica della conquista e dell'invasione: in essa la rapidità e la sorpresa dell'attacco convivono con l'amministrazione dei territori occupati. Quando i bombardamenti d'alta quota sulle verticali delle città sostituiscono allo stato d'assedio l'annientamento istantaneo (le armi nucleari tattiche), la sorte del soldato-proletario, gettato nella carneficina dai quartieri generali, è segnata per sempre. L'esercito di massa, nudo in campo aperto, facilmente localizzabile, esercito di trincea e di posizione, si dissolve strategicamente nel nichilismo apocalittico del telegramma 71 di Hitler dal bunker di Berlino: «Se tutto è perduto, che la nazione perisca».

Segue la Pace Totale, dove il cittadino diviene merce di scambio e le grandi città zone d'insicurezza perpetua.

Nella Pace Totale la miniaturizzazione dell'ogiva nucleare e la molecolarità dell'agguato terrorista riattivano l'idea della guerra sotto forma d'immagini proiettate a velocità vertiginosa. Il dirottamento di un aereo per opera dei terroristi palestinesi può essere considerato, nella sua extraterritorialità abusiva, l'ultima espressione della guerra-lampo; l'amministrazione della sorte riservata agli ostaggi sostituisce le vecchie tecniche di rappresaglia nei territori occupati.

Gli Israeliani riscrivono ad Entebbe le regole del gioco. Nessun nobile sentimento, nessun riscatto, nessun atto di valore è riconoscibile in questa Chanson de geste che ha un nemico senza trincee, anonimo, senza divisa, sfuggente, senza zone franche e territori da liberare. La comparsa di questo nemico rovescia paradossalmente la formula-Clausewitz sulla pace come proseguimento della guerra con altri mezzi.

Il terrorismo rivela la contraddizione tra il sociale e la rappresentazione del consenso; costringe il politico a scoprirsi incapace di controllare le anime, inceppato dinnanzi all'insensatezza della sfida, prigioniero della polarità sociale a cui egli stesso deve dar corpo.

... l'Occidente scopre il costo passivo della protezione civile, là dove essa non è scambiabile con la sicurezza, là dove non si rigenera come consenso attivo, ma, al contrario, come silenzio o illegalità diffusa.

*Il Martire, il Suicida, i Soldati Invisibili*

L'idea medievale della piazzaforte-città, scatola a sorpresa capace di disorientare il nemico con i suoi camminatoi, le sue gallerie, i suoi stratagemmi architettonici, viene riscoperta nell'utilizzo del caos urbano come corpo molle con mille punti di attacco-fuga. Il campo del dominio, i suoi uomini e i suoi palazzi, si dimostrano vulnerabili e continuamente esposti in seno al campo della socialità. Il mito del Palazzo del Principe, inespugnabile, la cui presa è il coronamento dell'attacco finale, viene riciclato e reso reversibile da un nuovo ordine del simbolico scatenato dal terrorismo. Chi si ferma e resiste fino alla morte è pazzo (l'immagine di Allende, presidente con mitra ed elmetto, martire della Moneda, appare frastornata dal disordine simbolico dell'insensatezza terroristica).

Chi simula, si traveste, sequestra e scompare, forse vive e vince (Capitan Zero, occupando il Palazzo d'Inverno a Managua, comincia da dove una volta si finiva: «un'azione dalle poche probabilità di riuscita», che sembra venire da un altro mondo, scatena l'insurrezione).

Dalla crisi dei modelli politici e strategici delle guerre di liberazione nasce l'esercito ribelle. Quello che sequestra i ministri dell'OPEC, che dirotta il jet, che cattura Moro.

*Il Francese cinico canta la Magia della Disfatta*

Per Baudrillard [redacted] il terrorismo soffre di un complesso d'inferiorità cronico dinnanzi all'efficacia operativa della «razza forte» ma ogni sua sconfitta sprigiona potenza simbolica, «eccesso di reale»; gli «errori successivi» dei terroristi, la loro morte sul campo, sotterrano anche «la logica e l'ordine politico» del potere.

Questo Teatro della Crudeltà ha il pregio, non da poco, di liquidare

l'opposizione tra la morale delle masse e il

fascino immorale del terrorismo ma ha anche il difetto di calare il sipario prima della fine: il terrorismo, su scala mondiale, celebra l'ultimo atto tra Mogadiscio e Stammheim, mentre il Politico, produttore del reale, sconfigge l'azione simbolica e il suo fascino immaginario.

Per Baudrillard il terrorista è solo tedesco o palestinese: il clandestino denunciato dalla delazione di massa e il profugo «senza terra». Ma l'altro? Quello non è tradito, che ha un territorio, che sequestra, processa ed elimina, che non ha conosciuto rovesci strategici? L'Italiano, l'Irlandese, il Basco?

Baudrillard trasfigura la guerra terroristica in una macchina d'assalto incurante dell'epilogo: costellazione tentacolare che sfida la galassia senza temere d'esserne divorata, così, con la «morte nel cuore», votata all'olocausto pur di strappare «potenza simbolica» alla «razza forte».

Questa lettura del terrorismo come sfida senza logica e speranza, disprezzo per la vita e cinica utilizzazione della propria morte a vantaggio del Simbolico, tenta di dar respiro a una sorta di racconto epico sull'Armata Clandestina d'Occidente, specie di *corpo unico suicida*, antropologicamente immerso in un'epopea pre-politica, nemico giurato di un dominio post-politico.

Il non-Senso contro tutto il Senso. Il primo mostra al Secondo che non ha strategia, anzi gliela lascia tutta, tenendo per sè il deterrente immaginario della scommessa, che comprende a priori la morte e la sconfitta.

La strategia, che Baudrillard nega ai terroristi (in particolare a quelli palestinesi), è il connotato storico della guerra sul territorio o di trincea, della guerriglia. ... palestinesi sono un esercito di liberazione privato del territorio su cui dovrebbe operare. guardar bene,

Nessuna strategia fondata sulla guerriglia è applicabile alla deterritorializzazione dell'affrontamento, dove l'«assenza di strategia», cioè di logica militare, è assenza di un territorio su cui realizzarla. In queste condizioni la strategia si risolve nella velocità del raid, ricostituendo il proprio spazio *dentro al tempo strategico del nemico*: quasi un giro del mondo supersonico nelle carlinghe dei jets pieni d'ostaggi. Il palestinese, guerriero a-nazionale, combattente senza terra, compie la sua guerra quota tremila, tra i fusi orari di ogni terminal. La strategia non è più nell'ordine dello scambio (invasione e spartizione), ma un movimento alla deriva nei cieli.

Il problema non sta nel «complesso d'inferiorità» del terrorismo di fronte alla «razza forte», ma nell'impossibilità, da parte di quest'ultima, di riconoscere al terrorismo uno *status strategico*, di trascrivere in termini *cartografici* il suo prossimo movimento, di assegnargli un confine, un limite operativo, un territorio.

L'insensatezza strategica è un *vettore* in movimento perpetuo, che spinge il potere a una gara di velocità nel vuoto, obbliga a considerare il civile un obiettivo militare e ad agire nel sociale per trasformare la politica del consenso in consenso politico al sacrificio.

La logica del terrorismo non sta nell'alta probabilità dell'errore e della disfatta, ma nella possibilità di scegliere *un punto qualsiasi* per l'applicazione della propria forza.

Baudrillard riduce il fenomeno *continentale* del terrorismo all'epilogo di Stammheim; regala al governo tedesco la simulazione come principio di verità; sembra legittimare la morte di Baader e compagni, cioè l'assassinio per rappresaglia, [redacted] consenso di una maggioranza sociale

Ciò che egli tace è l'altra faccia del processo: quella che in Italia rimette in gioco l'intero sistema d'identificazione tra i singoli e il potere, il rapporto tra sovversione sociale e lotta armata clandestina, tra Rivolta e Terrorismo.

"in qualunque luogo ci sorprenda la morte, sia essa benvenuta..."

"ora il nemico ha compiuto un salto strategico: prima la nostra organizzazione veniva combattuta per quel che faceva... ora vien combattuta per il fatto di esistere."

(Liquidare la prima fase: Risoluzione Strategica BR 1977)

La RAF è sconfitta, prima che dal Bundeskriminalamt, dalla collaborazione dei cittadini con le autorità -

Al contrario le azioni delle BR circolano nel mercato della notizia e si costituiscono istantaneamente come *bando d'arruolamento* nell'Esercito Clandestino, tutto ciò entro un corpo sociale sempre meno *contenuto* dalle istituzioni politiche e sempre più trascinato all'illegalità.

L'operaio Lancia conosce il "fiancheggiatore" ma non lo denuncia: sono fatti nostri -

Risultato stupefacente dell'Ideologia Italiana, questa estraneità ... l'autonomia crescente dei ruoli sociali dall'ordine politico attraversa il politico ma non si lascia catturare. Il cittadino abbandona il potere nel suo *gioco ad eliminazione* altamente spettacolare.

Le BR, servendosi del territorio non per convertirlo in zona liberata, ma per farne una trappola, rinunciano a costituirsi come forza strategica di liberazione: *vincono* tatticamente consumando l'obiettivo; ma strategicamente *insensate*, si ritrovano prigioniere del ritmo indotto dal loro stesso gioco eliminatorio. L'eliminazione è una macchina d'emulazione entro la radicalità sociale. La sua forma e le sue tecniche contagiano l'*illegalità di massa* dai livelli di scontro più alti all'eversione di piccolo cabotaggio. *Illegalità diffusa* e *terrorismo* si configurano come un ventaglio di competenze e specializzazioni *fisiche*.

L'illegalità diffusa è la socializzazione della sovversione. In altre parole, se le BR pretendono di essere un esercito clandestino, nulla toglie che migliaia di altri corpi *valorizzino le proprie competenze fisiche* nella formazione/disfacimento senza tregua di una rete di vere e proprie *bande di città*.

Dopo lo Spettacolo del Settembre 77, il soggetto della Rivolta, non mercificandosi nello scambio, non producendo reddito, scopre nel proprio corpo l'unica forza capace di liberare l'intelligenza, devalorizzata dal mercato -

Paradossalmente il lavoro politico «a porta a porta» cambia soggetto e viene assunto dal potere: i poliziotti tedeschi distribuiscono volantini, con le foto e i nomi dei terroristi, in tutti i quartieri. Ma la penisola vive già la sua era post-politica: gli uomini del generale Dalla Chiesa sanno che la distinzione tra il *cittadino* e il *criminale* è pressoché inesistente: in un territorio ostile il campo sociale dell'indagine si dilata all'infinito, mille piste da setacciare a casaccio -

Il potere in Italia è sempre *nemico* e mai fascinatorio: nessun vicino sospetta un brigatista nell'inquilino della porta accanto e nell'appartamento un covo.

Il «nemico interno» non è solo la Quinta Colonna che trama nell'ombra. Per la prima volta esso tiene le *public relations* di se stesso. Il lavoro politico del Partito dell'Eliminazione non si ferma all'agguato, ma irraggia intorno a sé le proprie motivazioni ideologiche con grande competenza in marketing & pubblicità.

Il rapimento di Moro svela nelle BR la più grande agenzia stampa d'Europa.

Il Politico può solo scoprire il valore simbolico del corpo morto -

L'universo della violenza non produce di fronte a sé il modello Germania: offerta la sicurezza al civile, questo non ringrazia, non collabora, non fa niente per il potere -

**Fracasso risse lampi fughe**

"difficolta enormi sono venute dalla gente che, curiosa, si è fermata in centro rimanendo ovviamente coinvolta nelle cariche. Se la cittadinanza capisse una buona volta che non deve ostacolare con la sua presenza l'opera della polizia, i disordini verrebbero sedati con maggiore facilità." (Conf. stampa dell'Arbitro della Partita, Bologna, 22-10-78)

Evitare l'invasione di campo nella partita del sabato sera, impedire lo scatenamento di tutti contro tutti, ricondurre il match in un'area libera, sgombra di estranei: questo il compito dell'arbitro.

Tre scenari della strada.

*Scenario dell'ordine metropolitano*: intasamento e scorrevolezza, vetrine e passeggio, le auto in carreggiata, i pedoni sul marciapiede, telecamere, blindati qua e là.

*Scenario-mélange*: deserto-pavé, fuochi, fumi, fuochi e botti, i pedoni non partecipano, auto lontane o con le ruote al cielo, partita fra truppe regolari e bande stradali in pieno svolgimento, consentito l'uso di tutti gli strumenti di offesa e difesa.

*Scenario-Blitz*: agguato che non ha bisogno di sconvolgere l'avvicendamento delle occupazioni civili, angolo giusto, roba di pochi istanti, ... lo spazio è rimodellato militarmente da una battuta quasi sempre senza esito, mordi e fuggi.

L'*insensatezza* diventa un deterrente formidabile.

Morta la rappresentatività del politico come progetto *sensato* della trasgressione (avanguardia e masse, voto, alzata di mano, assemblea), l'illegalità di massa si autonomizza rispetto a qualsiasi regola di legittimazione, i soggetti si rifondano in micro-fazioni e sperimentano in un batter d'occhio un'infinita varietà di pratiche illegali.

Nel *soggetto insensato*, che si riproduce sempre meno come forza-lavoro e sempre più come forza d'urto, il rendez-vous tra terrorismo e illegalità diffusa è inevitabile. D'altra parte il *linguaggio critico* degli intellettuali d'opposizione e dei militanti «moderati» diviene un lamento inoffensivo. La melodia sul «senso politico dello scontro», sui «comportamenti di rivolta» legittimati perché *di massa*, diviene un balbettio: salvare il «corpo unico» del Movimento. Quasi che i non-garantiti servano a garantire la persistenza politica del «diverso» contro la paralisi di una critica che adora la *logica dei comportamenti*, la loro consequenzialità.

I comportamenti di rivolta hanno raggiunto lo zenit e nessuna morale potrà impossessarsene. Essi configurano, pari pari, la sparizione di un progetto sensato (politico) -

Una costellazione d'insensati può ceroo decidere per luogo scontro diretto e frontale, sullo stile classicamente massa chista che prevede l'isolamento e l'occupazione di uno spazio urbano. Ma ciò implica la rassegnazione all'attacco finale. Può anche decidere che ... un paesaggio allagato dal potere, niente val la pena di essere difeso ad oltranza, la scacchiera della città può essere percorsa in lungo e in largo: un autobus brucia, un corteo disarmato rompe l'assedio con un trucco seguendo un rifacimento dell'autobus in cartone colorato, la gente guarda curiosa, le truppe intervengono e sfasciano la simulazione là dove il relitto vero aveva simbolicamente stazionato fino al giorno prima; verso sera 23 arresti, ormai le sconfitte non si misurano più sul numero degli amici che finiscono dentro.

Passa il tempo, disseminato di scorribande, pomeriggi al bar, nuovi arresti, piccoli attentati e furti di gettoni, fino a che la terra dei non-garantiti è minacciata da un PCI in spedizione punitiva-pacifico-democratica (dicembre '78): sarabanda, niente corteo ma presidio, ognuno cerca qualcosa che valga la pena d'essere preso di mira, ogni micro-fazione sceglie una zona di caccia, quando il presidio viene accerchiato dalla polizia, la strada viene aperta a revolverate. Diversi giovani FGCI, gonfi d'arnesi, confidano nell'impunità: un errore sul campo dove si legge una certa ... al nuovo paesaggio; i poliziotti corrono addosso ai FGCI, sicuri e immobili ... arrestati. Intanto succede di tutto: cazzotti, sprangate, molotov, sassate e spari: l'intero arco dei «livelli di scontro» è coperto secondo criteri puramente soggettivi e non sottoposti a scelte d'opportunità politica; unico obiettivo: difendere se stessi e fargliela pagare.

"il mondo che deve venire non sarà poi molto diverso da questo. Non è il caso quindi di attendere. Se ripetersi è possibile è giunto il tempo di ammettere la rivolta per la rivolta."
(Il Mucchio selvaggio, ott.1978)
Questa insensatezza dimostra alla rappresentazione del senso che si può fare della politica una attività delinquenziale, e della delinquenza una attività politica.

GALAXY & CONSTELLATIONS

"Finalmente l'altro si decise ad uscire e venne verso la macchina, una come le altre, solo la sua. I colpi della pistola non furono grandi colpi, il viso dell'altro era bianco, come se nemmeno più stupito. Tirò un po' in basso e uno più in su della vita. Sapeva che non avrebbe dovuto, era stato un exploit non-sense quel colpo, una lurida prepotenza nemica della monotonia. Lui corse poco, tutto era andato bene, più o meno, e sapeva che lo avrebbe fatto ancora." (Bisogna pur vivere, in "Il mucchio selvaggio" ott.78)

Il residuo del movimento da Roma a Bologna è la banda italiana ladroni ed irresponsabili costretti ad un'esistenza illusoria. Ma ogni giorno che passa mostra che il tempo per riflettere prima di compiere il folle salto della militarizzazione è sempre più stretto. In questa costellazione anomala, dispersa e mutante, nessuno è spettatore, solo figure e storie senza contorni netti, tutto sfugge.

Se si dovesse analizzarla con fantasia sociologica si potrebbero distinguere in essa tre compagnie:
la Compagnia del Reddito: dentro a una legalità quasi professionale, con attributi culturali, ma non ce la fa a 'staccarsi' da una vita provocatoria e spregiudicata, combattuta tra le nuove relazioni sociali e la memoria politica. Crede di tirare avanti non si sa come, ancora per un pò'..

La Compagnia dei diseredati di carattere: senza mercato e status professionale, sprofonda nel bisogno quotidiano e ricostituisce la propria identità collettiva nel modo di soddisfarlo, non disdegnando occasioni di rivalsa e di piacere. La linea del divertimento (questo è il tragico) finisce dove l'illegalità si traduce in attività lavorativa.

La Compagnia degli artisti e dei reduci: non incide ma prende parte, questo non significa passività, anzi è la coscienza di una dote naturale (diversa dal talento) dalla competenza del proprio corpo, acquisita dai diseredati di carattere) a volte nell'occhio del ciclone, a volte immersa nel mare della tranquillità, nel substrato avvolgente del Sistema di Alleanze Primarie: casa famiglia, etica coniugale, amicizie come parentele.

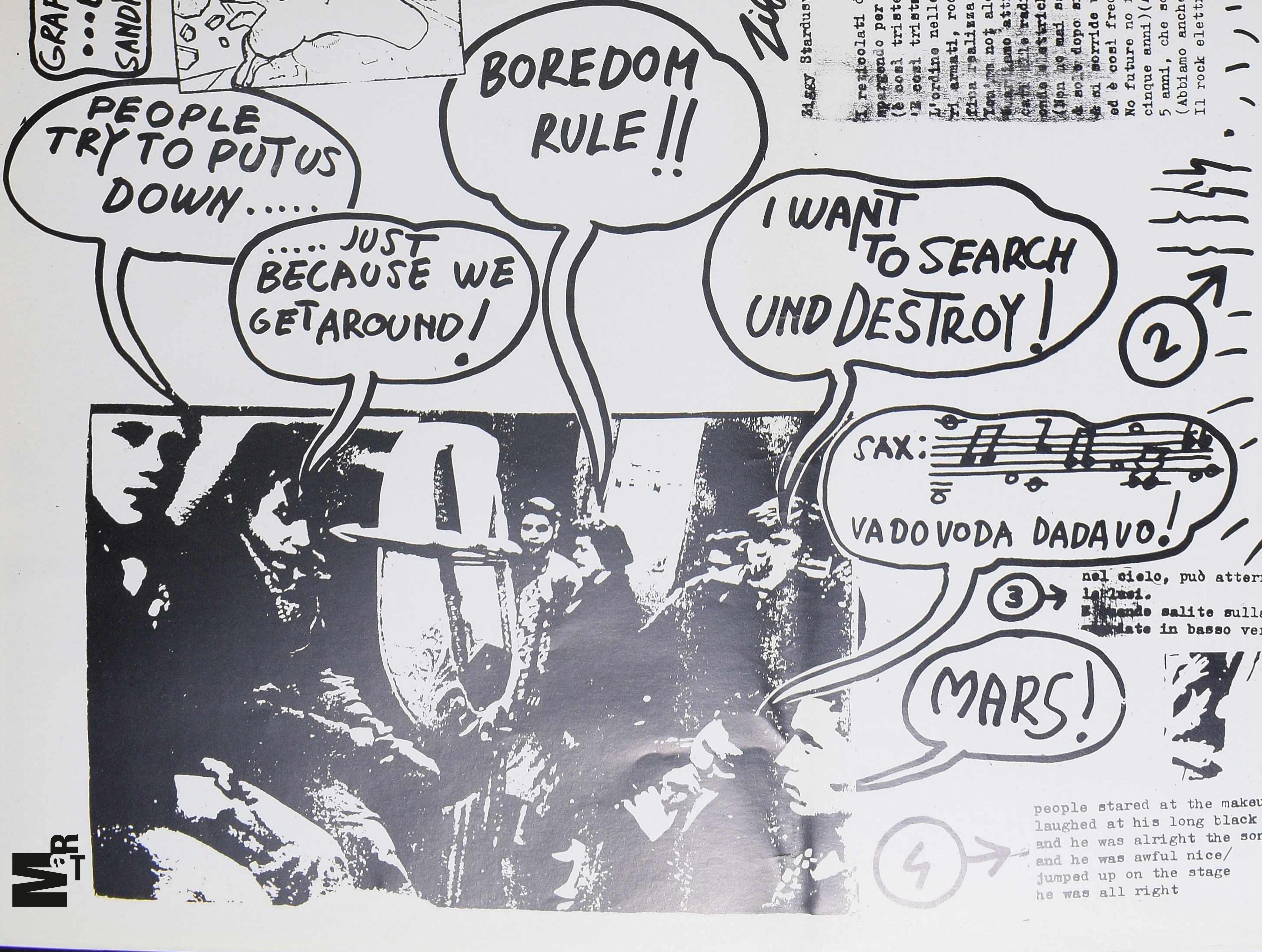
Ma ci sono segnali, indizi di rigetto della Costellazione da parte della Galassia? Far esplodere la Costellazione è difficile, la sua anomalia non è più ideologica, ma fisica. Un ritorno al tempo come competenza fisica opposta ad altri corpi. In questa Galassia le costellazioni si oppongono le une alle altre. Giace all'orizzonte la Costellazione della Polizia; ormai anch'essa vive per i bande, i poliziotti si riuniscono per gruppi, zone, qualità marziali, bar e luoghi di ritrovo, pupe, passioni e odi affini. Espulsione o cooptazione? Il vecchio granatiere della Guardia di Fointainebleu disse: "Sire, noi non avremo la fortuna di morire al vostro servizio." Nessuna Costellazione vuole sparire nella Galassia del Potere: le dichiarazioni di lealtà, da sempre, servono al solo scopo di evitare l'immolazione.

Ultimo atto

L'assassinio di Guido Rossa dispiega la totalità del Politico (congiunta, questa volta a una 'memoria di classe") contro l'atto simbolico. La sproporzione è evidente: 250.000 in piazza, medaglia d'oro, Pertini sotto la pioggia; dall'altra parte una elite militante, efficiente, rete invisibile priva di organizzazione di massa. Cosa spinge i brigatisti nel vertice di questa sproporzione? Cosa fa loro pensare che l'accelerazione dello scontro finale distaccherà parte del proletariato dai rinnegati berlingueriani? Quale previsione politica li induce a spostare dentro al corpo della classe la violenza già più volte esercitata dentro al corpo del Potere? Ciò che è chiaro è che il 'regolamento di conti' non produce lo scollamento dell'Apparato dalla classe, ma conferisce a questo una legittimazione di inviolabilità.

Come in Germania, anche in Italia, la pratica della delazione potrebbe invadere tutto il campo della illegalità senza distinguere. Più che un dibattito sul Terrorismo, serve un ragionamento nuovo sulla illegalità, perchè la delazione non diventi un'attività quasi eroica, un gesto di coraggio civico, o una sorta di servizio sociale gestito direttamente, a differenza della Germania, dalle istituzioni del movimento operaio.

Andrea Ruggeri




Ziggy Stardust THE SP AND

Ziggy Stardust, i Rag... i Mar...

I reticolati di filo spinato di
spargendo per l'Europa.
(è così triste)
'E così triste.
L'ordine nelle metropoli regna,
ri armati, rock & roll suicidio.
fica realizza strumenti di morte
You're not alone. Wir sind nicht
...arliamo attraverso i mercati,
cati delle radio, sappiamo che no
onde elettriche che si stampano
(Non ho mai saputo di avere bis
& solo dopo si capisce cosa è su
& si sorride un poco imbarazzati
ed è così freddo & vorremmo torn
No future no future no future,
cinque anni)(Abbiamo anche noi
5 anni, che sorpresa.
(Abbiamo anche noi le nostre ar
Il rock elettrico è la trasforma

Perchè l'avere sottovalutato le potenzialità evolutive della situazione non è certo una scusa. Nè ~~xxxxxxxx~~ potrà valere a nostro discarico dire che noi eravamo altrove. Come se essere altrove, in sogni di riformismo o sogni d'acido fosse un argine contro la disgregazione che ci avanza, ci penetra, che non ha bisogno di imparare il nostro linguaggio perchè ci costringe ad imparare il suo. (C'è uno starman che ci aspetta nel cielo, potrebbe atterrare stasera se facciamo segno con le luci/ non dirlo a papà/ potrei diventare una rock'n roll star/ rock'n roll suicide)
(Lasciate che i ragazzi perdano la testa/ c'è uno starman che aspetta

nel cielo, può atterrare stasera se solo gli faremo segno con le luci.
...ndo salite sulla cima delle montagne/
...ate in basso verso la pianura

I TESTI SONO DI Giacomo Conserva

people stared at the makeup of his face
laughed at his long black hair
and he was alright the song went on forever
and he was awful nice/
jumped up on the stage
he was all right

# DERIVE METROPOLITANE

Facev[illegible] a Y[illegible]roina [illegible] c[illegible] 
stiti lungo i viali di Harlem & L[illegible]ton Avenue [illegible] tutte
le ore del giorno & della notte. Con un vestito stinto
nero-azzurro, aspettava che la giornata passasse per tor=
nare da Harry.
Harry viveva lontano, in un assurdo quartiere di portori=
cani & italiani & neri, dove i ragazzi piccoli giocavano
a baseball tutto il giorno per la strada & quelli più gran=
di giravano in moto tutta la notte. Anni '30,o '50, dop=
piopetto a larghe strisce nere, cravatta & cappello, do=
mandandosi sempre se oggi sarebbe piovuto oppure no- e
fuliggine, sabbia dei deserti o cosa-, prima di tornare
nella sua stanza con le coperte sporche & qualche cartoli=
na alle pareti & una veduta del Ponte. Metteva su un disco
la sera, & ballavano, fumando marihuana o bucandosi- per
un poco al buio magari, poi assieme stesi sul letto ascol=
tando il rumore da fuori- treni navi clackson urla di bam=
bini gente (& il fischio degli aerei) finchè non veniva
il momento di andarsene di nuovo.

ONE

THREE

eccitati, & era fantascienza:
c'era una torre al margine del tempo;
due uomini stavano facendo l'amore/
era tutto maledettamente triste (dolce)/
si erano lasciati & rimessi assieme più volte & amari
litigi & pugni sollevati & alcool & riconciliati sotto
al ponte & guardare l'alba insieme/ venendo da Park
Avenue, sboccando in uno spiazzo
dove le case si allontanavano/
si scorgeva un frammento del cielo sporco, come gr[illegible]
rico di "mille profumi"/
& lei veniva, lei veniva
a/traverso i viali & i silenzi
gli portava qualche notizia dal mondo esterno
qualche carezza, qualche sorriso
lei veniva radiosa
portando un po' di soldi
& era stanca ma felice

era un caro ragazzo
anche lei l'aspettava

oh Harry
aspettava mentre lei batteva
oh Harry
l'amava l'amava
oh Harry

" si dava le arie da duro (o vice=
Harry era un artista che si dava le arie da duro (o vice=
versa), sensazione di vita presa a prestito & vista scor=
rere fra le mani, sabbia o diamanti, faceva lo stesso;
viveva una vita presa a prestito battendo anche lui i
viali
entrando in ogni corpo, ripetendo le cadenze
della voce degli altri, & il loro incedere, la loro dol=
cezza
carezzandola dentro di sè a lungo, come se fosse un bam=
bino
(che non aveva, o non poteva avere, o non poteva tornare)
& Harry
era un grand'uomo della sua immaginazione
& appoggiato al tavolo, o su un gradino, o per terra
guardava il mondo passare
che colore avessero le foglie
come gli u[illegible]i cambiassero

& scriveva canzoni
canzoni [illegible] Reed canzoni
& le cantava qualche volta, solo per cui

# EXTRA MODERN PRODUCTION.

t flash di sopraelevate, & aspettare la dose, & il cliente,
t che il tempo passasse; sognando altre città altri mondi,
lei smunta & spaurita per le vie della metropoli aspettan=
do che un'altra storia cominciasse, dove i ragazzi di Bow=
ery andavano a far compere (& tutti i loro pacchi, & le
sporche verità nascoste dietro i volti d'argento dei fun=
zionari esecutivi, & le multinazionali che torreggiavano
sul pianeta, i depositi di cibo, le risorse in via d'esau=
rimento, la nuova tecnologia- avevano una casa dolce, tran=
quilla, con qualche stampa alla parete, finestre che davano
su un mondo incantato, trip per allargare il cervello/ come
entrare in un bar inosservati, far perdere le proprie tracce/
& assurdi intrighi di camion, la strada che si snodava
davanti a loro in fughe sognate, oltre Reno, oltre il Ne=
vada,/ su fra le montagne
& questa era la storia più bella che avessero vissuto,
andavano al cinema qualche vicolo più in là & ne parlavano

[illegible]T
[illegible]IDER FROM MARS
ALDO MOROS KIDNAPPING

& il rapimento di Aldo Moro

Londonderry e Belfast si stanno

fra un attentato e un altro, car=
. L'intelligenza tecnico-scienti=
e/ perfezionati, lucidi, belli.
t allein.
ascoltiamo le ultime notizie attac=
on mentono/ TV, pistole elettriche,
nel nostro cervello.
ogno di tanta gente).
accesso,
,
nare a casa.
cantano. London is burning. (Abbiamo
le nostre armi).

ni).
azione.


1 →

# POESIA & insurrezione

## ecco cosa si intende quando si dice passione

Per definire quella tendensa che negli ultimi anni ha af= fefmate sul piano culturale l'urgensa e la maturità della rivelusione, ed ha continuamente criticato egni ferma di rappresentasione pelitica ed ideelegica che il movimento reale sedimentava, abbiame parlate di corrente trasversa= le. Oggi il tema dell'attualità della rivelusione deve fare i centi con una nueva situasione. Aveyame previste la attuale crisi sensa riterno della"mediasione pelitica"; la rettura della ferma istitusionale del deminio era state l'ebiettive centrale di un percerse di lette e di una ini= siatiga culturale in cui ei eravame definiti. Ma l'ipetesi della rettura della ferma pelitica del deminie ceincideva per mei cel dispiegamente della capacità di auteerganissa= sione del seciale - che invece eggi manca evidentemente. Di censeguensa, le ferme di erganissasiene del mevimente si sene svuetate e ridette a mere rappresentasieni peli= tiche ed ideelegiche. Ma, fueri da queste rappresentasieni il mevimente reale della sesietà centinua ad avere una vitalità magmatica ed una capacità preduttiva che nen treva ferma di ricempesisiene e dunque di emergensa aute= nema.
La nestra inisiativa culturale ha perdute dunque autenemia nella misura in cui ha finite per essere mere rispecchia= mente della crisi del pelitice, e nen è riuscita a pre= durre le cendisieni di un'auteerganissasiene del seciale. Se guardiamo la nestra biegrafia di queste anne dope il 77, infatti, dope il marse e Radie Alice, dope SUT e il mae-dadaisme, depe "Finalmente il ciele" e le intuisieni di"La Rivelusiene è finita abbiame vinte", abbiame perdute la capacità di funsienare cellettivamente, di fare corren= te. E queste ha ceincise cel memente in cui l'industria culturale, il mercate delle idee, la grande macchina di predusiene dell'immaginarie si è rivelta preprie ai set= teri della cultura che nen avevane subite le sfascie del= l'istitusiene (a quelli che, fine al '77 erane stati fueri dall'istitusiene) per disperre di nueva ferza-lavere, ca= pace di innescare, fueri da egni lentessa politicista, una nueva eperasiene, che viene depe il fallimente del Censense pelitice: l'eperasiene della Dissuasiene Cinica. Si tratta di una steria vecchia ceme l'avanguardia? Ceme sempre, cieè, l'avanguardia va al mercate, e là le leggi che valgene sene quelle della cencerrensa e della ineffettualità della merce culturale-estetica, il cini= sme di una predusione linguistica senza Seggatte? Di queste si tratta?

Mentre la cultura di mevimente è ferma ad una contrappesisiene vec= chia, tutta sul piano del simbolice, fra dissense e censense, fra eppesisiene e censervasiene, sul terrene della Ragiene Pelitica, la la accelerasiene che il petere preduce si manifesta ceme supera= mente della centrappesisiene simbelica, e ceme predusiene di un Immaginarie che ignera le regele della centraddisiene e della cri= tica, della stericità e del revesciamente.
Il 78 ha viste le masse uscire dal terreno del simbolice, mentre nei, pelitici sessantettisti e creativi settantasettisti, a quel terrene siame disperatamente attaccati. Il sistema salva la sua ferma distruggende i suei centenute. Sia questa la distruzione del pelitice e del simbelice nel cersè di una crisi di centrelle seciale, e sia la distrusiene di energia e di intelligensa nel cer= se della crisi ecenemica.La ristrutturasiene del centrelle passa attraverse l'abbandene della ferma pelitica delle state, ed attra= verse une svuetamente della metafera del simbelice.
La crisi delle radie di mevimente, dei fegli trasversali, delle ferme di cemunicasiene del 77 è ricenducibile in fende a queste svuetamente. Alla trasfermasiene culturale che si è revesciata in mevimente insurresienale per la liberasiene, segue nel 78 una vera e prepria mutasiene antropelegica che eggi non sappiame ricendurre al percerse della liberasiene.
I dati cencreti di questa mutazione antropolègica sene l'afferma= sione di une stile "clean" nella meda, nell'abitasiene, nel cem= pertamente, nella musica. Fenemeni diversi sintetizzati dal fatte che il capitale opera una cancellasiene della memeria cellettiva. Nen si pene più il preblema del cen-sense e del di-sense, ma di centrelle su una secietà sensa sense. E qui c'è la spiegasione di una crisi prefenda che attraversa le generasieni militanti in Ita= lia ceme altreve. La generasiene del '68 rifluisce nella istitu= sienalissasiene,si fa carice dell'erganizzasiene del censense, sensa rendersi conte del fatte che nen c'è piuò nulla su cui cen-sentire. La generazione del '77 scivola in una deriva di allu= cinasiene e di intimisme, nen riuscendo più a cegliere il reale seguende schemi mentali dissensienti quando non c'è più nulla su cui dis-sentire. Il linguaggie dell'ironia ha aperto il varce al linguaggio del cinisme. Mettere in dubbio che ci fesse un Lin= guaggio Centrale capace di tradurre tutti gli altri ha reso pos= sibile la fuga di tutti i linguaggi, ciascune dei quali sfugge ad egni tetalissazione. Ma l'ideelegia clean, la nermalità del cueti= diane totalizza sensa mediasieni coscienti, e concrete.

Cacciari, nel suo libre "Dialettica e critica del Pelitice" sestie= ne che le State in Hegel è mediasiene della seggettività nel pre= cesse di autorealizzazione ed inverarsi del Seggetto.
Il cempremesse sterice aveva fatte preprie, negli anniw scorsi, il tentativo di far funzienare queste State hegeliane. La classe eperaia si fa state vuel dire nient'altre che queste. Ma la classe eperaia nen si è fatta state, e queste le sanne tutti. Il tentative di far rivivere Hegel nelle state italiano del cempremesse storico è fallite di fronte alle separazioni che affermane la lere irridu= cibilità alla mediasione-tetalizzazione. Le Stato deve rinunziare a questa mediazione, che è la sostanza stessa della Politica.
Le State deve rinunziare alla pelitica, e tentare un'operazione pest-politica; deve farsi cesse stesse trasversale, ricostruende, a partire dal linguaggio del cinisme, una secialità piatta, in cui nessun cempertamente tenda più alla tetalità, nè veglia afferma= re la sua differenza. Una secietà con encefalegramma piatte, perchè il cervelle ha smesso di memerizzare e registrare il sue passate, e si limita ad affermare il corpe presente ceme irridu= cibile alla tetalissasione pelitica. Hegel è finite, in Italia. Ma negli USA Hegel nen ha mai avute melta fertuna, e la mediasie= ne del Pelitico nen ha mai sapute far molto di più che il Grande Spettacele.
Cacciari dice: "Le State moderne può darsi soltante come produzie= ne del sestanziale del seggette... se il seggette nen riconesce le state ceme produzione della prepria pura libertà le state nen ha realtà, è nulla..." Le State pest-pelitice sa di dover funzie= nare ceme cattiva tetalità. Nen è più erganizzazione del censense, ma è invece deminie elettrice, infermative, comando nuclearizzato, militarizzate. Cemande che si esercita ceme centrelle su una se= cietà de-memerizzata, destericizzata, reckizzata, clean.
Il centrelle nen passa più attraverse le ceecienze (pelitiche) ma si presenta ceme centrelle sui cerpi senza mediazione: petere senza sense. Il centrelle è velecificato anche perchè quel che centa nen è il contenuto del deminio, ma la velocità con cui la infermazione, la circelazione menetaria ecc anticipano la mebili= tà dei corpi che si settraggene. Anticipare il corpo vuel dire setteperlo alla valerizzazione mentre esso si settrae alla teta= lità del senso e del Pelitice.
Rapidamente verso la fine (di tutte?) Il petere non vuel più deminare le anime, ma cadaveri da cui ricavare l'unica cesa che gli interessa, che nen è il consense, ma il valere: la vita cristallizzata. L'immaginarie cinice e de-memerizzato di celero che eggi sono fueri dall'ideelegia impetente del politicisme e del simbelice, [redacted] (i cerpi senza memeria) si presentano come normalità demente.

Ebbene, in questa accelerazione l'avanguardia culturale viene risuc= chiata. La cerrente trasversale deve chiedersi: è inevitabile?
Tafuri (in "Pregette e Utepia): "Le avanguardie steriche sergene e si susseguene secende la legge tipica della produzione industria= le: la centinua rivelusienne tecnica ne è l'essenza. Dada vuele annunciare apecalitticamente l'assurde immanente nella predusiene Eppure la critica nichilista di Dada finisce per diventare stru= mente di centrelle per la pregettazione."
Ebbene, il tentative cempiute in questi ultimi anni dalla scrittu= ra trasversale pest-letteraria e post-pelitica era rivelte a superare queste "recupere" della tensiene sevversiva della scrittu= ra nel rinnevamento fermale (Tecnelegice e Immaginarie) del Capita= le. Il riferimento a Dada significava critica della separazione fra rettura culturale e mevimente pratice di sevversiene, fra scrittura cellettiva e mevimente di liberaziene.
"Essere dadaista vuel dire essere centre egni sedimentazione." (T;Tsara)
e Perniela: "L'essenziale nell'arte dada nen è l'epera ma il vivere, il precesse, l'attività."
Ora, quando l'avanguardia va al mercate, quel che viene cancellate è preprio le spessere pratice, la cencretezza seggettiva, della scrittura. Ecce allera che la rettura culturale può esser ridetta ad innevazione fermale, ed essere capitalizzata (nella Tecnelegia e nell'immaginarie), può esser resa ineffettuale.
La perdita di autenemia della pratica culturale è così parallela alla sua perdità di intensità.
L'autenemia della rettura culturale dall'industria di preduziene dell'immaginarie è legata infatti alla sua erganicità ad una pra= tica che è il precesso di ricompesizione del Seggette.
Ma a queste prepesite è necessarie un chiarimente teorice.
Nella fermula "seggetto cellettive scrive a/traverse", in cui cen= devnsavame la pratica culturale di mevimente, c'era, indubbiamente, un'imprecisione teorica. Il seggette era -idealisticamente- presuppesto alla pratica (alle pratiche) che le cestiscene (costituiscono), alle differenze che le identificano. C'era così presupposto un ingenuo 'criterio di verità'.
"Oggi la guerra c'è proprio perchè non esiste più nessun grande sistema di legittimazione...non più grandi guerre di religione ma le stato di guerra permanente che nasce dalla crisi di tutti i sistemi di valore..." (L'ineffabile Zut, introduzione a "Il latte nero del terrere" Squilibri, 1978) Ma la crisi di ogni legittimazione, di ogni "criterio di verità" e dunque anche la cri= si della fondamentalità del soggetto" apre la strada ad una vera e propria "in-differenza", a quelle svuotamento fermale che è la condizione fermale della riduzione di tutte a valere, a merce.
Il linguaggio senza soggetto e senza leggittimità circola fino a trevare un fondamento intersoggettivo nel mercato (e nelle sue leg= gi). La velentà di sfuggirne è l'unico fondamento di una finzione

# POESIA E INSURREZIONE

che possiamo, se vogliamo, chiamare soggetto, o soggettività. Dobbiamo comunque partire dal processo per fondare la soggettività (e non viceversa). Dalla scrittura come pratica differente per fondare il soggetto collettivo. La scrittura fa una finzione - questa finzione è la soggettività- non principio di legittimazione, ma funzione di rottura e di ricomposizione.
Ecco allora: su un semplice atto -pratico e collettivo- di volontà si fonda il soggetto della scrittura e della rottura.
A chi dice: manca una tensione collettiva perchè ci manca un criterio di verità, occorre rispondere che il criterio di verità altro non è che la tensione collettiva, l'intensità come scarto, come eccesso che resta fuori dal gioco mercantile dei linguaggi senza verità.
Siamo, dunque, sul terreno dello Spettacolo. La Rivoluzione è un atto spettacolare? Ma non ogni atto spettacolare è rivoluzionario. Anzi: lo spettacolo è, per essenza, sostituzione della vita con l'immagine. E, dunque, dissuasione, delimitazione di un campo del possibile oltre il quale non si può andare, perchè è concesso solo all'immaginazione. Come si rompe questo limite?
Baudrillard ipotizza che portando all'estremo l'adesione inconformista allo spettacolo dell'informazione, dei media, questo produce un'implosione autodistruttiva. Ma il cinismo di questa ipotesi non tiene in alcun conto la qualità di vita, di intelligenza, di intensità che la catastrofe deve distruggere.
Singolarmente la posizione di Baudrillard pare ricongiungersi con quella di Cacciari (Marginalia a Dada) in "Avanguardia Dada Weimar". "Non è il soggetto che è sceso dal Weltgeist, ma è lo scendere del Soggetto, il divenire inafferrabili per il fondamento."
Certo. Non saremo più così ingenui da credere che esista un soggetto naturale - espressione della Verità Proletaria, o dello Spirito del Mondo-. Faremo tesoro del cinismo sofista di Cacciari, Baudrillard, e Zut. Ma riproponiamo Tzara.
"Dada è un quantum vitale in trasformazione trasparente senza sforzo e rotatoria."(Manifesto sull'amor debole e l'amore amaro.")
Criterio di verità sia la passione, l'intensità. Fondamento della rottura culturale sia l'irriducibilità della vita all'oppressione che l'ordine esistente produce, alla legge (sedicente naturale) del Lavoro e della Morte.

Ecco, dunque: funzionare come corrente vuol dire proporsi di costituire la finzione-soggetto come luogo di organizzazione dell'intensità, della volontà eccessiva, della volontà di superamento e di rottura. L'autonomia dal gioco astratto dei Linguaggi senza Significato, dalla circolazione dei segni-merce si fonda su questa capacità di identificarsi come soggetto collettivo; di identificarsi come funzione-soggettiva e funzione di trasformazione e rottura.
Il ciclo di produzione dell'Immaginario pare essere un ciclo infernale. ((Ammettiamo che esistano due settori di produzione linguistica: il primo settore, il settore di produzione di poesia per chi scrive poesia. Il secondo, il settore che produce poesia per chi legge poesia. Il primo è il settore della produzione di mezzi di produzione linguistica, il secondo il settore della produzione dei beni di consumo linguistico. E' nel primo settore che le rotture vengono rese possibili; il secondo settore, fino ad oggi, ha funzionato come recupero degli spostamenti prodottisi nel primo, e come integrazione nella produzione di immaginario dissuasivo)).
La percezione sociale è strutturata come un linguaggio in cui sono previste tutte le domande e le risposte possibili. I media funzionano come fattore di omogeneizzazione e integrazione degli idioletti personali o di gruppo al Linguaggio comprensibile e codificato. Ogni scarto, ogni rottura nell'universo della comunicazione può essere sussunto nell'Immaginario dominante, attraverso un'operazione che non agisce tanto sui suoi contenuti, sul suo "quantum"comunicativo od informativo, ma che agisce proprio attraverso una sussunzione formale, attraverso la neutralizzazione nel modo di produzione normalizzato. Ma dove si determina, in questo circolo la rottura?
La poesia, il linguaggio della rottura produce risposte a domande che non sono poste nell'universo dato della comunicazione, e produce domande alle quali la risposta non è possibile nel quadro dei rapporti reali esistenti. In questo senso la poesia è condizione, non meramente formale, ma culturale, pratica, della insurrezione. La poesia è il materiale linguistico della intensità che eccede lo stato di cose presente.

**Regoliamo allora i conti finchè siamo tra noi. L'industria dello spettacolo e della produzione di Immaginario compie nei confronti del quadro culturale esterno all'istituzione un gesto di sussunzione che non è solo, come dire, di recupero culturale, ma proprio di integrazione economica, con tutto quel che significa in termini di riduzione dell'attività culturale in lavoro salariato). Davanti a questo gesto noi possiamo compiere due scelte perdenti. Quella di chiuderci nel minoritarismo, nella difesa di strumenti legati ad una fase passata, e di ripetere una attività culturale lenta, legata al dominio del Simbolico, mentre la velocità dei media dememorizza e desimbolizza l'immaginario di massa.**
**Oppure subire un processo di integrazione che cancelli ogni autonomia, cioè in ultima analisi ogni tensione collettiva a produrre come corrente quella finzione-soggetto che determina la rottura e di conseguenza ad accettare una professionalità-indifferenza che identifica la attività culturale come produzione di segni-merce, come lavoro astratto privo di soggettività e di differenza intenzionale (intensiva). Evitare questa alternativa perdente vuol dire mettere in tensione, accettando tutte le rotture che questo comporta, una pratica teorica e poetica di corrente con un intervento sul terreno dell'immaginario, dello Spettacolo.**


**A/traverso • aprile 1979 •**
**serie ottanta • numero due •**
suppl. L'ERBA VOGLIO •
Abbonamento Lire 5.000 •
Spedire vaglia a
Francesco Berardi - V. Marsili 19 - Bologna •


# LE REGOLE DEL GIOCO E IL GIOCO SENZA REGOLE

bili incide nella geografia delle scelte sotto forma di sovrapposte corrispondenze.

Il neocolonialismo degli abati ci ferisce oltremisura il tappo del tocai veniva gettato senza alcuna possibilità di recupero nel rusco ed anche i giudici popolari fuggono inariditi di fronte a quel puzzo di fogna tutto pagato questo è il succo di tutta la storia
paralleli estetismi della mente
lei è calda io la uccido
uccido la mente lei è calda
no scaldo la mente lei è calda
la sbriciolo
riscaldami all'estremo
asceta nell'eremo
al principio scatole di tè poi bottiglioni di acqua, al secondo tentativo ebbe il sopravvento la linea dura: si trattava di circonciderlo! Vennero affilati i coltelli, l'aria imbruniva, era il momento delle fantasie erotiche.
"Lame d'acciaio consigliabili ogni giorno prima dei pasti" si leggeva sull'insegna della locanda nella quale albergammo solo sette ore. L'aria era gelida, le nostre barbe lunghe, cacammo e prontamente ripartimmo. Siamo in tensione extralinguistica, le tracce di detersivo sintetico non ci fermeranno, ci scrolliamo di dosso la polvere.
Parlammo apoditticamente di suicidio e poi andammo in piazza.
Quando l'ordine riposto nell'esecuzione della ricetta "fagioli all'uccelletto" e nella manipolazione dei segni ferroviari non mi gratificava a sufficienza allora mi piaceva percorrere i sensi unici al contrario in taxi.
Unire fino ad amalgamarli tutti gli ingredienti familiari era sempre più difficile soprattutto perchè difficoltà non si presentavano tanto nell'impasto, quanto nella lievitazione. Infatti c'era sempre qualcosa che sfuggiva ai vari cuochi che si affacendavano alternativamente sulla poltrona dello studio dell'avvocato che non sapeva darsi pace perchè perdeva in continuazione il filo del discorso.
Tutti coloro che non sono potenti per soldi e per organizzazione del potere stanno a guardare, ma, a proposito di messaggi, c'è anche il professore al cinema
un codazzo di corvi lo seguiva
ed egli non lesinava benedizioni
è proprio vero i segni si confondono facilmente, la pipa i corvi i segni preistoria e decadenza: "si narra infatti di una civiltà passata senza transizione dalla preistoria alla decadenza, com'ebbe a dire Tocqueville"
per cinque giorni creò le ricchezze
i restanti due creò gli eredi.
Una linea si è incrinata leggermente avanzano gradini mentre la superficie del globo è coperta per 27/8 di passaporti e le bocche sono le uniche che vediamo il resto della faccia è coperto per il carnevale, nascosti abbiamo le gengive rinsecchite sempre cercano di superarti, ti tirano quintali di rifiuti addosso, ti danno pugnalate sulle gengive, benchè malate, sarà contagioso richiederne il perchè?
Imbarazzo inciso sulle facce. Che c'è ad una settimana di distanza di diverso? Abbarbicati negli scompartimenti a dormire, in bilico sulla barba, le signorine più graziose trovano almeno una decina di studenti pendolari che sempre invocano un fiammifero. Ma questo avviene nel corridoio. I colori non li ho scelti io comunque.
Le regole del gioco e il gioco senza regole.

ALBERTO BONINI

# L'AUTONOMIA POSSIBILE NON PUÒ DISPIEGARSI SENZA CRITICA E SUPERAMENTO DELL'AUTONOMIA ESISTENTE —

Il movimento rivolusionario non è mai stato sconfitto dalla forza repressiva del nemico di classe, dalla forza dell'ordine esistente. Il movimento rivolusionario, l'autonomia costituisce la tendenza inarrestabile alla liberazione che si fa latente quando si determina un blocco, quando la rappresentazione politica.(partito, stato, ideologia) diviene prevalente rispetto al movimento reale, quando le forme di organizzazione e di autoconsapevolezza dei soggetti in liberazione divengono inadeguate al dispiegarsi delle potenzialità intellettuali, inventive, trasformative, produttive della socialità reale - dunque si rovesciano in ostacolo al processo di liberazione.

Ogni movimento produce forme di autorappresentazione politica ed ideologica che si stratificano e si oppongono al processo sovversivo reale. Il potenziale di autonomia che la società reale contiene trova in queste forme di rappresentazione l'ostacolo più grande al suo dispiegamento.
Vediamo la situazione italiana, oggi. Nell'onda della controrivolusione planetaria, il movimento dei proletarizzati italiani conduce da oltre un decennio un'offensiva che ha prodotto un livelle altissimo, senza precedenti di autonomia.
Alla crisi ed allo sfaldamento della forma politica del dominio corrisponde una permanenza dell'autonomia sociale che rompe in continuazione il tentativo di consolidare -da parte del potere capitalistico- una porta post-politica del dominio; Ma non possiamo nasconderci che, nell'ultima fase, pur approfondendosi lo sfascio del ceto politico e della funzione politica dello stato, l' 'immaginario reale delle masse si è distaccato dal simbolico trasformativo, e l'organizzazione capitalistica della vita e del lavoro ha ripreso a far funzionare in alcuni nodi determinanti il suo dominio sulla società.
Ebbene, dobbiamo vederlo: è nel movimento che va cercata la causa di questo, ed è nella forma che assume l'autonomia esistente (le sue strutture organizzate, le sue forme di rappresentazione politica ed ideologicà)che sta l'ostacolo principale all'emergenza delle potenzialità contenute nella società reale, dell'autonomia possibile.
In concreto. L'autonomia proletaria è stata, negli anni intorno al 77, espressione dell'emergenza dello strato dei non garantiti, che, negli anni scorsi identificavamo, in generale, con la marginalità rispetto all'organizzazione sociale del lavoro. Questo strato ha prodotto una coscienza di sè come tempo di vita che si autonomizza dal lavoro, ed ha in questo modo consolidato nella forma stessa della sua esistenza sociale , il rifiuto del lavoro.
Ma la ristrutturazione capitalistica segue oggi un percorso che si intreccia con una profonda modificazione della composizione di classe complessiva, che coinvolge lo strato sociale dei 'marginali'? In primo luogo i 'marginali' diventano lavoro non garantito, lavoro nero, vengono sussunti nell'organizzazione sociale del lavoro, come strato mobile che, in cambio di condizioni flessibilissime di lavoro, è disposta ad un grado di produttività altissima. Dobbiamo però smetterla di vedere il cosidetto lavoro nero come segno di miseria e di subordinazione; dobbiamo sottolineare il carattere di autonomia strategica che si fonda su questa alleanza tattica fra lavoro mobile dei proletarizzati indisponibili al lavoro-a-vita, e capitale dinamico dei settori più avanzati.

Perchè questo è il dato nuovo: che, a differenza che nel passato, il capitale che occupa lavoro mobile non è più quello investito nei settori arretrati, a bassa composizione organica ed a bassa produttività, tutto volto all'estrazione della maggior quantità possibile di plusvalore assoluto; ma è quello investito proprio nei settori a più elevata composizione organica, a più alta tecnologia, quel tipo di produzioni che impiegando l'elettronica e l'informatica possono coniugare un vasto decentramento dei luoghi produttivi con una crescente concentrazione sia informativa che finanziaria.
Illuminante è in questo senso la rilevazione del CENSIS che alla fine del '78 mostra come, mentre la produttività ristagna nelle grandi fabbriche, e l'occupazione ufficiale diminuisce, la produzione complessiva aumenta: cioè, evidentemente, la produttività cresce nei settori che impiegano lavoro irregolare.
Ecco allora che, mentre il garantismo sindacale e la rigidità operaia bloccano od ostacolano nelle fabbriche la ristrutturazione capitalistica, vera e propria rivoluzione dall'altor,questa si realizza contemporaneamente solo a livello sociale complessivo, attraverso la disponibilità ad un lavoro flessibile ed altamente produttivo dello strato non garantito.
Che significa allora continuare a parlare dello strato mobile come "marginale" quando esso è al centro della rivoluzione dall'alto del capitale? E che significa l'attacco al cosidetto lavoro nero quando su questo terreno, si salda invece un'alleanza tattica fra capitale dinamico e lavoro mobile che può essere rovesciato in autonomizzazione strategica a patto di saper cogliere la contraddizione nella sua forma nuova, e di abbandonare la stanca trincea della rigidità e del garantismo che sogna un ritorno al corretto funzionamento del mercato del lavoro.

Le rivolte degli operai tedeschi della Ruhr e degli operai francesi della Lorena sono un segnale: nei prossimi anni assisteremo a lotte operaie violentissime contro la rivoluzione dall'alto del capitale, per la difesa della struttura data d dell'organizzazione del lavoro. Rivolte che sono destinate alla sconfitta, ancor più che al recupero sindacale (in Italia hanno prodotto, da un lato il garantismo sindacale, dall'altro il politicismo brigatista, due figure della rigidità operaia).
A meno che l'iniziativa complessiva dei proletarizzati non sappia ricomporre queste lotte in quadro di attacco generale alla giornata lavorativa, che si risolva in una continua forzatura della forma del sistema produttivo, e precisamente della giuntura fra lavoro e Sapere (giuntura che si determina come Tecnologia).

Attacco generale alla giornata di lavoro, riduzione generale dell'orario di lavoro, soppressione tendenziale soggettivamente e collettivamente diretta dal lavoro: è questo il punto di arrivo e di sbocco dell'alleanza fra capitale dinamico e lavoro mobile, se saprà essere forzata e ricomposta nella prospettiva dell'autonomizzazione dell'intelligenza e della forza-invenzione che il sistema comprime e distorce, ingabbiandola in una struttura (epistemologica e tecnologica) funzionale alla valorizzazione.

## *è il non sapere che giudica il sapere*

La rappresentazione politica che si sovrappone al movimento reale ottunde la consapevolezza della catastrofe totalitaria che incombe, ed occulta la radicalità della scelta che ci sta di fronte. Per questo occorre spazzare via l'autonomia esistente: perchè questa radicalità eccede non solo lo stato di cose presente, ma anche le rappresentazioni che il movimento reale fa di se stesso.
Chiaro che la nostra generazione non ha nessuna possibilità di scampo. La fogna del comportamento nella concentrazione metropolitana e la psicocatastrofe. L'aumento ininterrotto della mortalità per cancro, la sensazione esatta che la nostra generazione ne sarà decimata a quarant'anni, e l'ecocatastrofe. Lo scatenamento del risentimento e del terrore - la morte lenta e quotidiana della ripetitività e del disciplinamento lavorativo - tutto ciò disegna un orizzonte insopportabile. La frenesia autodistruttiva si impadronisce così del corpo sociale, e si diffonde nei comportamenti individuali.
La vitalità non può che eccedere con infinita violenza l'esistente, non può che spingirsi ai limiti di una pulsione di morte che è - essa solo - pulsione vitale, allucinazione creativa, che è, essa sola, intensità eccessiva. Perchè questo è , letteralmente, l'eccesso: quella intensità che eccede lo stato di cose presente proiettandosi verso il limite che la società presente avverte come catastrofico. Una intensità che non può identificarsi in nessuna illusione positiva nè in alcuna ideologia, ma che contrappone il tempo veloce di una vitale autodistruzione alla accelerazione mortifera del ritmo metropolitano.
Che cosa chiediamo alle droghe? Alla mortificante droga della quotidianità, al ritmo demente del lavoro salariato e della metropoli capitalistica si reagisce con l'intensificazione dello stravolgimento, dell'allucinazione che non riconosce più il limite fra possibile ed impossibile, fra pensabile ed impensabile.
"Le droghe ci annoiano coi loro paradisi. Ci diano piuttosto un po' di conoscenza. Non siamo un secolo da paradisi. "
(Henri Michaux: Allucinogeni e conoscenza).
Le droghe non hanno più nulla di paradisiaco. Non ci danno nè ci promettono alcuna consolazione. Ma non per questo ancora riusciamo a ricavarne tutto quel che potrebbero darci di conoscenza. Le droghe, l'allucinazione, sono ora l'eccesso autodistruttivo, l'intensità vitale che permette di sintonizzarsi su un tempo veloce che eccede lo stato di cose esistente. Ma perche possano darci altra conoscenza, cioè conoscenza di altri universi possibili, di altri insiemi di segni, di altre concatenazioni semiotiche e macchiniche occorrerà impegnarci a liberare l'intensità dalla sua forma eccessiva, trasgressiva, ed autonomizzarla dal ritmo dell'esistente.
L'infinità delle concatenazioni conoscitive possibili che l'esistente occulta e comprime è ciò che sta oltre l'orizzonte, oltre il limite del sistema esistente, del rapporto dato fra Sapere e Lavoro, fra Sapere e Tecnologia. Al di là del Sapere esistentecì sta la Conoscenza, la produzione di concatenazioni che la razionalità e la logica escludono dal loro orizzonte e che l'inconscio contiene come materiale informe, non dispiegato. Percepibile soltanto dell'esperienza -trasgressiva, però, e non autonoma- dello stravolgimento.
E questo al di là del limite, questo al di là dell'orizzonte del sistema esistente, della forma esistente del Sapere, della organizzazione esistente del Sapere, è il territorio che l'eccesso vuol toccare e rendere percepibile.
L'eccesso sogghigna di fronte all'idiozia della politica e della rappresentazione. Irride al movimento esistente perchè disprezza la sua presunzione razionalistica, la sua pretesa di poter liberare un altro reale senza scardinare il limite della Razionalità.
L'eccesso è il rovescio della dimensione maggioritaria dell'immaginario, l'immaginario di massa - il rovescio della demenza. L'eccesso partecipa dello stesso ordine dell'immaginario; analogamente irriducibile ad ogni simbolico, al simbolico politico come al simbolico intimista esso accetta la sfida dell'accelerazione che l'universo post-politico del capitale lancia all'immaginario di massa facendo impazzire il cervello sociale. Nell'immaginario demente l'eccesso si piazza per rilanciare al tempo veloce del rock elettrico, della circolazione accelerata dei segni, la tensione al superamento che contiene l'autonomia possibile.
L'eccesso è il non-sapere che deride il Sapere esistente.
Ma in esso urge l'infinità di altri saperi possibili, l'infinità di concatenazioni di un mondo infine liberato dalla necessità del lavoro, e dal lavoro della Necessità.